

...

Gli amori di Ugo Foscolo

Gli amori degli uomini grandi, e massime quelli dei grandi poeti sui quali il picciolletto Iddio suole adoperare più gagliardamente, è naturale che sieno materia per le indagini della critica biografica; poiché, se è ufficio di essa il ricercare quanto e come nella produzione intellettuale dello scrittore abbiano avuto efficacia le vicende della vita più usuale dell'uomo, e il determinare le relazioni tra il carattere e le opere, non potrebbe compierlo senza alzare i veli che spesso occultano le avventure erotiche di coloro che al rispetto dei posterì acquistaron il diritto con poesie immortali.

Non è dunque morbosa curiosità o improntitudine di sfaccendati quella ricerca che da tempo si viene facendo della vita intima dei nostri grandi scrittori: sì invece una necessità, che trova facilmente la sua giustificazione nelle ragioni della critica storica. E se dalla ricerca avveduta e serena escono accertati dei fatti che oscurino qualche aureola di tradizionale purità, che distruggano qualche leggenda di virili caratteri e di forti propositi, che abbattano le fantastiche creazioni dei biografi panegiristi, non è poi da darne biasimo alla critica: perché, in fine, agli uomini veramente grandi, appunto perché tali, molte cose si perdonano volentieri, e la rivelazione di ciò che ebbero comune con gli uomini dappoco serve a mettere in più chiara luce la loro grandezza. Per questo io non sono certo di quei molti, ai quali crede Giuseppe Chiarini che debba spiacere il libro da lui pubblicato in questi giorni intorno agli amori di Ugo Foscolo ⁽¹⁾; due grossi volumi, nell'un dei quali è raccolta gran parte del carteggio amoroso del poeta dei *Sepolcri* ⁽²⁾, nell'altro è un ampio studio storico-critico sulle sue imprese erotiche e sulle donne innamorate che occuparono tanta parte del viver suo e del suo pensiero. E non mi spiace il libro, anzi mi piace moltissimo, perché alla fine, dopo che degli amori del Foscolo si è parlato con tanti accorgimenti e per vie sì coperte da occultare la verità, questa rivendica i suoi diritti, e appare nelle pagine del Chiarini in tutta la sua semplicità eloquente:

“quelli amori furono quasi tutti degni di biasimo, quasi tutti moralmente dannosi al poeta; quelle donne furono quasi tutte poco rispettabili, taluna spregevole”.

Così è pur troppo; e coloro cui non garbasse, seguitino a contemplarsi il Foscolo della tradizione patriottica, quel Foscolo del quale le lettere caldissime d'amore si stampavano quarant'anni fa come pistolotti a un amico!

La lunga serie delle donne amate dal Foscolo si apre, nel suo carteggio amoroso, col nome di una Laura, alla quale si riferisce l'elegia *Le rimembranze*, composta nel 1796. Altri amori più giovanili potrebbero forse supporre con la scorta delle prime poesie foscoliane, piene di sospiri per Nelaë, Irene, Glori; ma questi nomi arcadici non sembra che rispondessero a persone reali, sì invece possono essere stati presi a tema di pure esercitazioni rimate; né credo che oggetto di un vero amore del Foscolo fosse la fanciulla, di cui egli parla in un'altra elegia, anch'essa del '96, *In morte di Amaritte*, cioè della Marietta dei Medici, morta di ventidue anni alla fine del '94; nella quale, volgendosi all'abate Pellegrini, ordinatore della raccolta in cui questa elegia fu pubblicata, esclama :

Anch'io, dolce poeta, anch'io perdei
tenera amica, onde confondo or mesto
a' tuoi dirotti pianti i pianti miei.

Sbaglierò, ma per me codesto episodio della “tenera amica” ha tutta l'aria di una bella immaginazione fantastica, di una finzione artistica insomma, alla quale il poeta ricorresse per dare maggior forza alla nota patetica, e fors'anche per dire parole quasi di innamorato alla memoria della bella donna

1 G. Chiarini, *Gli amori di Ugo Foscolo nelle sue lettere: ricerche e studi*, Bologna, Zanichelli, 1892; 8°, pp. XI-638; 561.

2 Il volume II contenente il carteggio fu quasi per intero stampato parecchi anni or sono; e mentre giaceva in attesa della prefazione vennero in luce le lettere amorose del Foscolo ad Antonietta Fagnani (edite da G. Mestica, Firenze, Barbera, 1884), quelle a Lucia Frapolli (ed. da G. A. Martinetti, Torino, Paravia, 1889) e il carteggio di Ugo con Quirina Magiotti (ed. da E. Del Cerro, Firenze, Salani, 1888); di modo che la raccolta del Chiarini venne per una parte a perdere di novità e per un'altra restò incompiuta. Il Chiarini ha quindi opportunamente aggiunto una serie di annotazioni bibliografiche e critiche, per le quali la sua raccolta è messa in relazione con le tre sovraccennate, affinché il lettore nel gran mare delle lettere amatorie del Foscolo possa orientandosi navigare sicuro.

testé rapita all'ammirazione dei Veneziani: quell'accoppiamento ch'ei fa di Amaritte e della tenera amica, a cui conforme fu l'età, fu il costume e fu il sembante, quell'immaginare che ambedue le donne gli sieno apparse in sogno spargendo gigli e sorridendo di beatitudine per rivolare poi subito all'Empireo, sono tutti ingredienti troppo usuali della poesia arcadica, operante e imperante sul Foscolo giovinetto; e per me, ripeto, non hanno alcun fondamento nella realtà. Comunque sia di ciò, primo amor vero prima passione del poeta fu quella per Laura; la quale il Chiarini, facendo sua e confortando di altre prove un'ipotesi del De Winckels, riconoscerebbe nella Isabella Teotochi. Infatti questa gentildonna, scioltasi nel luglio del 1795 dal suo primo marito Carlo Antonio Marin, era passata nel marzo del '96 a seconde nozze con Giuseppe Albrizzi, le quali rimasero occulte sino al novembre di poi; così che era apparentemente libera di sé nel periodo di tempo in cui cade l'amore del Foscolo per Laura. Da posteriori lettere foscoliane rileva il Chiarini che il poeta fu veramente innamorato della Isabella tra il '95 e il '96, e anche che non poté trattarsi di un amore platonico, coltivato nel segreto del suo cuore, ma di passione forte e ardente e nota agli amici: passione che la dama veneziana, già oltre la trentina, incoraggiò nel giovine diciottenne a soddisfazione di un momentaneo capriccio; e l'incoraggiò tanto, che giunse ad offrire ella medesima il suo primo sacrificio alla natura.

Queste parole si leggono in un frammento foscoliano di romanzo autobiografico, dove il poeta racconta come la celeste Temira (un nome che dal *Tempio* di Guido del Montesquieu, tradotto in versi italiani dal veneziano Francesco Grilli nel 1792, era passato in Italia a coprir nomi di donne vere, e che il Foscolo affibbiò alla Isabella) dopo averlo iniziato agli arcani d'amore gli soggiunse ammaestramenti singolarissimi, de' quali egli doveva far tesoro negli anni avvenire. La donna adunque delle *Rimembranze* e delle *Lettere a Laura* (primo germe della *Vera storia di due amanti infelici*, e quindi del *Jacopo Ortis*) sarebbe la Isabella Albrizzi, dalla quale il Foscolo, ammesso a frequentarne la casa intorno al '94 quando era noto per aver fatto dei versi, fu accolto con benevolenza amichevole e quasi materna, e per la quale si abbandonò, com'era della natura sua, a una passione impetuosa, principio a lui di inquietudini e malinconie, cresciute a dismisura allorché la saggia Isabella, “amante per cinque giorni e amica per tutta la vita”, sposato l'Albrizzi, partì da Venezia per fare il viaggio di nozze ... senza il marito! Allora probabilmente il Foscolo scrisse il sonetto *per la partenza della sua donna*, che, rilavorato più tardi per altra amante, parve a lui meritevole di essere accolto nella parca scelta delle sue rime ⁽³⁾: dolorava “palpando la piaga aperta” da Amore, sì che dovettero intervenire gli amici e i parenti, e mandarlo nel luglio del '96, anche perché era malandato di salute, in campagna; e solamente quando vi fu tornata l'Isabella, tornò anch'egli a Venezia. Tornò alla dama, ma non trovò più la celeste Temira dell'anno innanzi: ei seppe del nuovo matrimonio, tenuto sino allora segreto, e per un naturale rivolgimento la sua passione fu spenta dal dispetto; si allontanò dalla Albrizzi, alla quale otto anni dopo poté scrivere: “Non vi ho veduta mai più dopo il mese di ottobre del 1796”. Tanto è vero ch'egli era guarito facilmente dal mal d'amore, che pur rimanendo a Venezia, salvo brevissime interruzioni, sino alla fine del '97, non si curò più di rivederla! Qui torna opportuno richiamare alcune testimonianze, non so come sfuggite al Chiarini, dalle quali tutta la narrazione dell'amore foscoliano per la Isabella riceve, parmi, una conferma; non inutile, se si pensa che il Chiarini stesso è qua e là dubitoso di ciò che a me sembra felicemente dimostrato.

Dunque, il 23 settembre '96, quando le smanie del Foscolo già incominciavano a raffreddarsi, il Cesarotti gli scriveva:

“Ho gradito le vostre notizie, e godo che vi troviate più in calma e disposto a trar profitto dell'avversità. Questa è una scuola dura, ma utile. Voi vivrete in pace cogli uomini quando avrete appreso a conoscerli meglio, amarli meno, e lusingarli di più”.

A quale fatto della vita del Foscolo di quell'anno, anzi proprio di quei mesi autunnali, a quali tempeste dell'animo suo possono mai riferirsi le parole del maestro e la sua raccomandazione di esser meno facile ad amare, se non alle querele e ai dolori del giovane poeta per l'abbandono

3 È il sonetto *Quando la terra è d'ombre ricoverta*, XXXVII nelle *Poesie di Ugo Foscolo* (ed. da G. Mestica, Firenze. Barbèra, 1884, vol. I, p. 72); rifatto poi nell'altro.

Così *gl'interi giorni in lungo incerto*, edito la prima volta nel *Nuovo giornale dei letterati* di Pisa, a. 1802, t. IV, poi nelle due raccolte delle *Poesie di U. Foscolo*, Pisa e Milano. 1803, che è XLIX nella edizione del Mestica (vol. I, p. 119).

della Isabella, o meglio a qualche scenata ch'ei facesse (e n'era ben capace) per l'abbandono stesso? Ma v'ha di più: il 7 novembre il Cesarotti medesimo a Tommaso Olivi, amico di Ugo e suo confidente circa l'amore per Laura, scriveva:

“Aveva intesa la malattia doppia del nostro Foscolo, e godo di una guarigione che lo rimette e l'onora”⁽⁴⁾.

La guarigione che lo rimetteva del male fisico era uno degli effetti della dimora campagnola; quella che gli faceva onore non poteva essere che la liberazione da una passione amorosa, che per le nozze recentemente pubblicate della Isabella avrebbe assunto, durando, il carattere di colpa. Se Laura fosse stata una giovinetta, che onore avrebbe acquistato il Foscolo lasciandola? Ci pensino il Martinetti e gli altri.

La Laura delle *Rimembranze* e delle *Lettere* diventò la Teresa della *Vera storia*, non appena il Foscolo recatosi a Milano nel novembre del 1797 vi conobbe il Monti e la bellissima sua donna Teresa Pickler^[01].

“Cògli i favori delle belle donne, come i fiori delle stagioni”,

lo aveva ammonito la celeste Temira; ma al suo secondo passo il poeta passionato trovò, sembra, resistenze rimaste insormontate. Che egli s'innamorasse della Monti e che ella non gli corrispondesse affatto, è palese da una lettera del Foscolo stesso allo Strocchi del luglio '98; che della freddezza di lei egli si disperasse sino al punto da meditare e tentare il suicidio, lo attesta come cosa saputa dalla bocca della stessa Teresa il Pieri, ed è confermato da due frammenti foscoliani: in certe postille autografe alla *Bella mano* è ricordo delle *pazzie* sue quando *si voleva ammazzare per la Teresina*; e nel romanzo autobiografico si legge:

“Non avrei tentato di offrire a' tuoi piedi, Teresa, il mio cadavere senza neppure la speme di una lagrima”.

Ma a calmare, se non a spegnere, la passione assai forte soccorse a tempo la lontananza, poiché poco dopo aver scritto la lettera suaccennata allo Strocchi il Foscolo si recò a Bologna, dove nell'autunno del '98 si mise a fare il redattore del *Genio democratico*, giornale di brevissima vita⁽⁵⁾. La dolcezza del sangue bolognese consolò il poeta delle ripulse superbe della Monti; se, come pare, a questo tempo sia da riportare l'amore o amorazzo di lui con la contadina abitante nei pressi della Certosa, alla quale scrisse caldissime lettere, vedute da Carlo Pepoli: un testimonio, cui non possiamo non prestar fede⁽⁶⁾. Del resto aggiungerò, già che me ne capita il destro, che a Bazzano, dove il Foscolo visse nascosto per un mese al sopravvenire degli Austro-russi nel '99, e dove fu cacciato in prigione dai reazionari, durò, sin che vissero gli uomini cresciuti quand'erano freschi i

4 I brani citati delle due lettere del Cesarotti si leggono nel libretto stampato da G. Mazzoni, *Per le nozze dell'avvocato Angelo Rasi con la signora Lena Vanzan*, Padova, tip. Gallina, 1891, pp. 9 e 11.

01 Da Wikipedia. **Teresa Pikler** (1769-1834) ... Il motivo principale per cui è stata oggetto dei critici è però forse da ricercare nella relazione che ebbe con Ugo Foscolo, e nel fatto che fu, con buone probabilità, la prima ispiratrice delle *Ultime lettere di Jacopo Ortis*.

Il primo incontro con Foscolo avvenne a Bologna nel 1797, dove confluirono per un breve periodo, entrambi fuggitivi, lei da Roma, lui da Venezia dove era appena stato ratificato il trattato di Campoformio. I due continuarono a frequentarsi a Milano, e Foscolo ne andava pazzo. Una lettera di Teresa a Mario Pieri sembrerebbe provare che il sentimento era, almeno all'inizio e almeno in parte, corrisposto:

“Anche lui (Foscolo) aveva presa una furiosa passione per me ... Mi aveva minacciato che si sarebbe ucciso; ma io non gli credevo. Eppure arrivò ad inghiottire una gran dose d'oppio; e sarebbe morto se al servo ... non fosse venuto qualche sospetto”.

E se leggiamo la notizia che Foscolo scrisse come premessa all'*Ortis*:

“Consunto dal sentimento della vanità della vita ... se la vigilanza d'un amico suo non l'avesse impedito, poco mancò che egli una notte non s'uccidesse”.

Sembra che i due si riferiscano allo stesso episodio.

La protagonista dell'*Ortis* era bionda e la critica l'ha poi identificata, tra le altre, nella pisana Isabella Roncioni, ma la prima stesura, del 1798 (e l'anno è assai significativo), presentava una bruna vedovella, grande suonatrice d'arpa (come Teresa, secondo la testimonianza del Pecchio), con una figlia chiamata Giovannina, che potrebbe benissimo corrispondere a Costanzina, come allora la bambina veniva affettuosamente chiamata. Tuttavia, l'elemento che più di tutti salta agli occhi è il nome della musa ortisiana, Teresa. ...

5 Si veda in proposito, ciò che scrive V. Fiorini nel *Catalogo illustrativo dei libri, documenti ed oggetti esposti dalle Provincie dell'Emilia e delle Romagne nel Tempio del risorgimento italiano (Esposizione regionale in Bologna 1888)*, Bologna, Zamorani e Albertazzi, 1890, vol. I, p. 36. [Si cfr. ora V. Gian, nella cit. edizione delle *Prose di U. Foscolo*, vol. I, pp. 33 e segg.; ove la data del maggio 1798 apposta al manifesto del *Genio democratico* è dovuta a un errore del primo editore].

6 Il Chiarini congiunge a questa la relazione amorosa del Foscolo con una Fiorenza bolognese, venditrice di castagne, che sarebbe attestata da Pietro Brighenti: ma egli non seppe a tempo che le lettere stampate col nome del Brighenti per nozze Rimini-Todros nel 1884 (cfr. Riv. Crit. della lett. it., III, 9) sono una curiosa falsificazione. Mancando quindi la testimonianza unica, viene a mancare anche quest'amore foscoliano; e non è un gran male.

ricordi dell'età napoleonica, la tradizione che egli avesse lasciata ivi pure una Teresa ⁽⁷⁾. Ma quando liberato dalla prigionia il Foscolo, da Bologna ov'era il 19 giugno, poté (credo ricongiungendosi a qualche manipolo di milizia cisalpina) riparare in Toscana, gli apparve, dice il Chiarini,

“la vera Teresa, quella che cacciò di seggio le prime due, che fu dichiarata la sola autentica dall'autore dell'*Ortis* e fu uno dei pochi amori di lui non indegni di questo nome”.

A Firenze adunque, dove tengo per fermo che il Foscolo capitasse sul finire del giugno del '99, egli incontrò Isabella Roncioni ^[02], e subito fu preso d'amore per lei. Se allora proprio le scrivesse la lettera senza data, unica rimasta del suo carteggio con la giovine pisana, non è possibile determinare con certezza: il Chiarini pensa di no; io inclinerei al sì, confortato anche dall'autorità degli editori dell'*Epistolario*, che vi apposero, forse non senza ragioni dedotte da qualche orale testimonianza ch'ei raccogliessero, la data del 1799. Certo è lettera ben conveniente ai primi momenti di una passione; e l'accento al dovere di una prossima partenza, potrebbe essere indizio che il Foscolo lasciò Firenze per raggiungere l'esercito che combatté indi a poco a Novi (15 agosto). Chiuso poi in

7 [Vedasi in proposito la nota aggiunta in fine].

02 Da www.ilsommopoeta.it



Isabella Roncioni

Lettera a Isabella Roncioni (Pisa, 27 luglio 1781 – Firenze, 26 aprile 1849). Tra i numerosi rapporti amorosi di Foscolo, il sentimento che provava per la giovane Isabella Roncioni era quello più alto e sincero. Isabellina, come la chiamava il poeta, era qualche cosa di diverso dalle altre donne mature con cui aveva fino allora avuto rapporti. Insieme a lei sarebbe stato per tutta la vita, nonostante le difficoltà di un'esistenza in continuo esilio nel rimpianto della città natale e uno stato d'animo inquieto, tormentato. Forse con lei la sofferenza sarebbe stata molto meno dolorosa e la malinconia, il rimpianto, non sarebbero mai esistiti, ma la vita decise di separarli; nonostante ciò Isabella rimarrà il grande amore della vita di Foscolo che nella lettera si lega a lei per l'eternità. Forse il poeta la vide per la prima volta per le vie di Firenze o lungo l'Arno e fu presentato a lei dall'amico Niccolini. Era giovane, esile e delicata, con capelli lucenti e occhi azzurri. Non si sa esattamente quando cominciò questo amore, ma dalla lettera si apprende che terminò nel gennaio 1801 quando il Foscolo, venuto a conoscenza che Isabella era stata costretta dal padre a fidanzarsi con un giovane nobile, non osò chiederla in sposa e decise di lasciare Firenze per non rivederla mai più. Questo gli causò non pochi rimorsi e sofferenze come si legge nel sonetto *Perché taccia il rumor di mia catena*. Foscolo non la dimenticò mai e la proclamò l'unica ispiratrice della figura di Teresa nell'*Ortis*.

Il mio dovere, il mio onore, e più di tutto il mio destino mi comandano di partire. Tornerò forse; se i mali e la morte non m'allontaneranno per sempre da questo sacro paese, io verrò a respirare l'aria che tu respiri, ed a lasciare le mie ossa alla terra ove sei nata.

M'era proposto di non più scriverti, e di non più vederti. Ma ... io non ti vedrò, no. Soffri soltanto queste due ultime righe che io bagno delle più calde lagrime. Fammi avere in qualunque tempo, in qualunque luogo il tuo ritratto. Se un sentimento di amicizia e di compassione ti parlano per questo sventurato ... non mi negare il piacere che compenserebbe tutti i miei dolori. Quel giovine felice che ti ama te lo consentirà egli medesimo. Egli è riamato, e piange. Da ciò potrà egli argomentare quanto io sono più infelice di lui, che potrà vederti ed udirti, e dividere teco il suo pianto; mentre io nelle fantastiche ore del mio cordoglio e delle mie passioni, annoiato di tutto il mondo, diffidente di tutti, malinconico, ramingo, con un piè sulla fossa, mi conforterò sempre baciando di e notte la tua sacra immagine; e tu da lontano mi darai costanza per sopportare ancora questa mia vita. Morendo, io ti volgerò le ultime occhiate; io ti raccomanderò il mio estremo sospiro, io ti porterò con me nella mia sepoltura, con me... attaccata al mio petto... Oimè! io credeva d'essere più forte di quello ch'io sono.

Per carità non mi negare questo conforto. Consegnalo al Niccolini. L'amicizia troverà tutti i mezzi ...

S'io morirò, egli lo custodirà come cara e preziosa memoria della tua bellezza e delle tue virtù. Egli piangerà sempre l'ultimo, infelice, eterno amore del suo povero amico.

Addio, addio. Non posso più.

Baciami Cecchino. Io te lo scrivo piangendo come un ragazzo.

Addio. Risovvengati qualche volta di me.

T'amo, e t'amerò sempre; e sarò sempre infelice.

Addio.

Genova assediata, pensava sempre all'Isabella, e per lei scrisse o rifece sonetti; finché, ritornato in Toscana nel 1800 al seguito del generale Pino, poté aver agio di entrare con lei in quella maggiore dimestichezza, che s'intravede per le lettere scambiate tra il Foscolo ed Eleonora Nencini, intermediaria graziosa in queste faccende d'amore. Finalmente, nel gennaio 1801, quando la giovine Isabella fu fidanzata ad altro uomo e il Foscolo doveva ritornare a Milano, dove si venivano riordinando gli avanzi dell'esercito cisalpino, il romanzo si chiuse. Erano così trascorsi dal primo incontro proprio i diciotto mesi che il Foscolo dice esser durate le angosciose passioni per la donna dell'*Ortis*.

Tornato a Milano, il Foscolo non tardò a dimenticare la bella giovinetta che lo aveva acceso in Toscana, e s'innamorò della contessa Antonietta Fagnani Arese. Tra l'opinione del Mestica, che questo nuovo amore cominciasse nel luglio del 1801, opinione rigidamente dedotta da una lettera del 22 febbraio 1802 dove Ugo ricorda alla donna l'*immenso amore* che li aveva *per sette mesi congiunti*, e quella del Chiarini che vorrebbe riportare cotesto cominciamento a qualche tempo addietro, tenendo conto di un raffreddamento manifestatosi nell'assenza dell'Antonietta da Milano che fu nel principio di quello stesso febbraio 1802 e di una lettera scritta un anno dopo l'assedio di Genova, cioè non più tardi del giugno 1801, non saprei decidermi; ed anche è differenza da non farne gran conto. Più importa rilevare che questo amore trascese presto a passione sensuale, e direi quasi animalesca.

L'arte deve a questo amore una delle più stupende liriche italiane di quel tempo, l'*ode all'amica risanata*; ma ciò non basta a giustificare, nel rispetto morale, la condotta della Arese e del Foscolo, e durante la passione e dopo. Il carteggio dei due innamorati, accanto alle espressioni più poetiche e immaginosamente passionate, ribocca di accenni triviali e laidi; che la gentildonna milanese non aveva dell'antica gentilezza italiana se non i titoli vani, si aveva tutte le parti di una femmina volgare, e al Foscolo ne lasciò segni anche fisici. Perciò è fuor di luogo qualunque benevolenza nel giudicare questo amore, se pur di questo nome possiamo degnare una tresca oscena, finita per istanchezza delle parti dopo quasi due anni dal suo principiare.

Dal marzo 1803, in cui si staccò dall'Antonietta, al giugno 1804, in cui partì per la Francia a militare nell'esercito che Napoleone raccolse a minacciar l'Inghilterra sulle coste della Manica, il Foscolo, per quel che appare dal suo epistolario, non si avvolse in nuovi amori: poté ben avere, come sospetta il Chiarini, qualche altra avventura o intrigo erotico, ma non ne sappiamo nulla di certo. In Francia invece amò parecchie donne, e prima di tutte una signorina inglese da lui incontrata e conosciuta, assai probabilmente nell'inverno dal 1804 al 1805, a Valenciennes, dove lo tenevano quasi confinato certi sospetti "di quel misero cuor di leone e testa d'asino di Murat": con lei il Foscolo entrò in tanta confidenza che, allorquando nel febbraio 1805 partì da Valenciennes per Lille e Calais, la lasciò incinta; e ne nacque poi quella fanciulla, Floriana Emeriti, che Ugo ritrovò negli ultimi suoi anni in Inghilterra. Dalla signorina inglese (Fanny Emeritt par che fosse il suo nome) il Foscolo passò presto a una francese, la figlia di quel Claudio Pétiet, che era stato in Milano come Ministro di Francia e Presidente della Consulta Cisalpina dal 1800 alla fine del 1801: non so se in Francia Ugo vedesse per la prima volta la Pétiet o se l'avesse già conosciuta fanciulla in Milano, come è pur possibile; ad ogni modo anche con lei intessé subito le fila d'un romanzetto, intermediaria una spiritosa signora, Amelia Bagien. e confidente un amico, Maurizio Guibourg. Ma la disparità di condizione tra il Foscolo e la Pétiet, il ricordo troppo fresco delle relazioni con la Emeritt, la promessa di matrimonio tra la Pétiet e un ufficiale francese, il conte Alfonso Colbert, impedirono che il romanzo assumesse consistenza di durevole amore, e ogni cosa era finita quando Ugo ritornò in Italia nella primavera del 1806.

Rivedendo le *amate* sponde della *bella Italia* il Foscolo non poteva lasciare inoperoso il suo cuore, e in mancanza di meglio io rivolse ad antichi amori.

Abbiamo visto come il poeta quando lasciò Venezia nel 1797 non si curava più che tanto della Isabella Albrizzi [03], la quale lo aveva iniziato ai misteri dell'amore; ma, trascorsi cinque anni,

03 Dalla Treccani. **Isabella Teotòchi Albrizzi**. Letterata (Corfù 1760 - Venezia 1836). Andò a Venezia nel 1776 già sposa, contro voglia, dell'attempato C. A. Marin; annullato questo matrimonio, sposò segretamente nel 1796 l'inquisitore G. Albrizzi. Il suo salotto a Venezia fu frequentato dai più grandi letterati e artisti del tempo; amante del giovane Foscolo, fu cantata da I. Pindemonte col nome di Temira. Nei suoi *Ritratti* (ultima ed. 1826) descrisse molti uomini illustri del suo tempo: oltre a Pindemonte e Foscolo, Alfieri,

aveva nuovamente pensato a lei per presentarle, con una commendatizia del 1802, la contessa Arese: così si riannodarono le loro relazioni, che durarono di poi cordialissime e furono tenute vive per lettere. Al ritorno dalla Francia il Foscolo fece una gita a Venezia e vi si trattenne quasi due mesi, nella primavera del 1806: e in questo tempo, in mancanza di altre Terese, si ripresentò alla saggia Isabella sotto le sembianze dell'*Ortis*, e fu accolto a braccia aperte: la passione antica si riaccese e crebbe subito, non ostante le 45 primavere già vedute dalla gentildonna letterata, la quale, dice il Chiarini,

“gradiva l'amore del famoso autore dell'*Ortis*, ma lo voleva in pubblico, perché ciò giovava al suo prestigio e sodisfaceva la sua vanità; ed Ugo, al contrario, voleva amare ed essere amato a quattr'occhi”.

Comunque fosse di ciò, il Foscolo, lasciata Venezia, continuò a scrivere alla Albrizzi frasi passionante, ma il suo cuore già si era lasciato pigliare a un altro uncino.

“E voi, Isabella, amatemi, ch'io vi amo sempre più caldamente e teneramente”,

le diceva in una lettera del 28 febbraio 1807; e il 6 maggio di poi scriveva a un'altra donna:

“Ama il tuo Foscolo, che ti ama sempre con più tenerezza!”

Chi nell'animo di Ugo aveva occupato il primo luogo, cacciandone la letterata matura, era una bella e giovine signora bresciana, Marzia Provaglio ^[04], maritata al conte Martinengo Cesaresco. I rapporti di lei col poeta erano divenuti intimi nella primavera del 1807, quando cioè da pochi mesi il Foscolo era a Brescia per attendere alla stampa dei *Sepolcri* e del saggio di versione omerica, e durarono vivissimi anche dopo ch'ei fu ritornato a Milano nell'autunno; i due innamorati si rividero nel dicembre, nell'occasione, credo io, di una gita fatta dalla Marzia alla capitale, dove sotto colore di visitare la sorella Camilla poté benissimo andare a posta per vedere l'amico e fors'anche per dissipare certi suoi sospetti di gelosia. A questo punto nel carteggio del Foscolo coi suoi amici messi a parte del segreto amore, che furono Ferdinando Arrivabene e Pier Damiano Armandi, sono accenni che restano di colore oscuro, anche dopo il più attento esame; par tuttavia che si possa raccoglierne che il Foscolo prima ancora che la Marzia si recasse a Milano avesse concepito alcun sospetto della sua fedeltà e n'avesse scritto all'Armandi, richiamando il verso tibulliano: *Quisve meam leneat, quot teneatve modis*; l'amico fece vedere la lettera alla Marzia, la quale allora appunto e per questo poté correre a Milano, preceduta o seguita, non è ben chiaro, da una lettera dell'Armandi in cui si assicurava il Foscolo della fedeltà dell'amica. E il poeta rispondendo nel gennaio 1808 (al solito suo avrà indugiato qualche settimana), sconfessò la citazione, dicendola fatta a tutt'altro proposito, ma in sostanza confermò ch'egli aveva avuto dei dubbi, perché scrisse dopo molte cose inconcludenti:

“Ti dico più che non dovrei, mi pare; che s'io dovessi parlarne a persona mortale, vorrei o chiudere le finestre o spegnere le candele.

Tutto fu un punto - la fiera che sta nel mio petto se non dormiva, almeno taceva; anz'io la credevo morta”.

Venne Marzia - e con poche parole, con uno scherzo tornò ad aizzarla: da prima fremeva sommessamente - poi cominciò a ruggire, e mi sbrana; e tutto il mio dolore deriva appunto dalla forza con cui io contendo, dall'ostinazione e dall'orgoglio con cui sopporto: se non che il vigore comincia ad estenuarsi, e la costanza col vigore. Finirà ad ogni modo, finirà”.

Cesarotti, Byron e Canova; di quest'ultimo illustrò le *Opere di scultura e di plastica* (1831).

04 Da www.guidaartistica.com Mi presento: sono **Marzia Maria Cipriana Provaglio Martinengo** e sono nata a Brescia nel 1781 ... sono meglio nota come la nobile bresciana di cui si innamorò Ugo Foscolo quando nel 1807 soggiornò in città per la pubblicazione dei *Sepolcri*. Quanti petteghi in questa città!

Foscolo aveva già pubblicato le *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, considerato il primo romanzo epistolare italiano, e non stupisce che appena giunto a Brescia venisse ammesso tra gli ospiti abituali del “cenacolo di Marzia”, uno dei salotti più frequentati di Brescia. In una lettera del 6 maggio 1807, Foscolo scrisse a Marzia “Ama il tuo Foscolo che ti ama sempre più con tenerezza”.

Ma siamo certi che fosse amore vero? Forse no, visto che due mesi prima lo “spirito guerrier” aveva indirizzato le medesime parole alla nobile veneziana Isabella Teotochi Albrizzi

In ogni caso prendete nota:

- la contessa fu donna molto bella con “grandi occhi neri lucenti, i capelli biondi, le forme statuarie”
- fu ritratta a 25 anni dal miniaturista bresciano Giovanni Battista Gigola (il ritratto è conservato presso i Civici Musei di Arte e Storia di Brescia ...)
- all'epoca della *liason* la bella Marzia abitava in Palazzo Martinengo Cesaresco al Novarino I, che ancora oggi si affaccia sulla centrale piazza del Foro, cuore di Brixia romana, assolutamente imperdibile!
- il poeta scrisse a Marzia quasi tutti i giorni e quando quest'ultima morì nel 1859 rese pubbliche solo 13 delle complessive 150 lettere ricevute da Foscolo. In seguito l'epistolario fu diviso tra i discendenti in 3 raccolte: Lechi, Gigola e Oldofredi (poi acquistata dal Senatore Ugo da Como e oggi depositata presso la Fondazione omonima di Lonato). ...

Finirà che cosa? la gelosia, o una nuova passione eccitata da altra donna nell'animo di Ugo? Il Chiarini ritiene trattarsi di gelosia, e può anche darsi che colga nel segno; ma, in caso, sarebbe stata gelosia reciproca, perché anche la Marzia non par che fosse tranquilla circa la condotta di Ugo, e sembra che parlando con lui, con uno scherzo, gli toccasse di qualche altro suo amore ch'ei si sforzava di comprimere fin che era sul nascere e che, scrivendo all'Armandi, si lusingava di vincere. Ad ogni modo l'amore della Martinengo e del Foscolo, qualunque fosse la cagione, si raffreddò alquanto nei primi mesi del 1808: per un pezzo egli seguì a scriverle delle cose graziose e affettuose e a prometterle e riprometterle di andar presto a Brescia, ma nuovi impicci sorgevano ogni giorno a intrattenerlo a Milano; finché seppe che intorno all'amica ronzava gradito un ufficiale francese, e allora non si fece più vivo con lei. Il 13 ottobre 1808, volendo accompagnare a Brescia un amico straniero, lo raccomandò all'Arrivabene e all'Armandi perché non sapeva quanta grazia avrebbero potuto trovare presso Marzia le sue lettere e le sue preghiere; e già venti giorni prima scrivendo all'Arrivabene avea ripetuto con Dante,

Marzia che *piacque* tanto agli occhi miei
mentre *ch'io fui di là*.

A Milano adunque e non a Brescia è da ricercar la cagione onde questo amore fu interrotto; e non solo nella corte accettata di un ufficiale francese, ma in qualche altra bella donna che s'impadronisse alla sua volta del cuore di Ugo; e appunto tra il cadere del 1807 e il cominciare del 1808 incontriamo non uno, ma tre o quattro amori foscoliani, contemporanei o almeno così intrecciati da non potersi uscire dal viluppo se non coll'ammettere che il cuore del Foscolo sapesse dividersi tra più donne con quella stessa facilità con cui la sua mente si poteva rivolgere ai più disparati obbietti, dalla poesia civile dei *Sepolcri* alla edizione critica del Montecuccoli, dalla corrispondenza militare amministrativa alla cesellatura classicamente magistrale delle *Grazie*.

Dei nuovi amori, che spensero quello della Marzia, il Chiarini ha tentato di far la storia, ma, per quanto egli v'abbia lavorato intorno acutamente e con felici intuizioni, essi restano ancora avvolti in molte incertezze.

Volentieri intanto io collegherei a uno di questi amori le parole scritte all'Armandi nel gennaio 1808, perché vi s'intravede una forte passione che Ugo si sforzava di vincere; ed è abbastanza manifesto, per tutto ciò che nel libro del Chiarini è ragionato, che al ritorno dalla Francia il poeta conobbe una bella giovinetta, Lucia Frapolli (sposata allora o poco dopo da un suo amico, il colonnello Gaetano Battaglia), e che con lei già era in qualche familiarità al tempo che fu visitato dalla Marzia: ma per il Foscolo conoscere una donna bella e innamorarsene era un punto solo, e così gli sarà capitato anche con la Lucia; se non che per l'amicizia sua col Battaglia o per altri degni rispetti avrà cercato di frenare gli impeti dell'animo suo. Il fatto è che alla fine del 1813 egli scriveva a Lucia di averla amata *per più di sette anni* segretamente, e con ciò l'innamoramento è riportato appunto a tempo anteriore alla visita della Marzia, e crederei proprio che cadesse al ritorno del poeta da Brescia, nell'autunno del 1807. Quando poi seppe della morte del colonnello Battaglia, accaduta l'anno innanzi durante la spedizione di Russia, o meglio ancora quando seppe che Lucia si era promessa al generale Fontanelli partito per la guerra di Germania, il Foscolo da Firenze, ov'era confinato per sospetti politici, corse nel luglio 1813 a Milano a confortare la vedovella, le dichiarò la sua passione, trionfò della debolezza di lei; la tresca (bisogna pur chiamarla così, se la Lucia, come credo, già era impegnata col Fontanelli ⁽⁸⁾), che la sposò poi il 17 novembre 1813) durò

8 Il Fontanelli partì da Milano il 24 maggio 1813 per andare ad assumere il comando di una divisione italiana in Germania, si trovò e si distinse in molti fatti d'arme che seguirono fino alla battaglia di Lipsia, e dopo essersi coperto di gloria nel proteggere la ritirata, riprese la via d'Italia dove giunse l'11 novembre: sei giorni dopo sposò la Lucia; e da questa brevità di intervallo fra il ritorno e le nozze parmi lecito dedurre che queste fossero state combinate prima della partenza. A ciò parrebbe opporsi l'affermazione del Chiarini, (vol. I, p. 271), che della morte del Battaglia, primo marito di Lucia, accaduta nell'agosto 1812 a Smolensk, la notizia giunse tardissima in Italia,

forse non molto prima del giugno 1818, allorché [il Foscolo] ne toccò scrivendo al Trechi. Io credo invece che la morte del Battaglia sia accennata già nella lettera foscoliana del 23 febbraio 1813 a Camillo Ugioni: ma anche ammettendo che il Foscolo a Firenze l'apprendesse solo più tardi (il 12 giugno ne parla come di cosa già saputa da qualche tempo, in una lettera a Marianna Veneri), tutto induce a credere che al Fontanelli ministro della guerra, al quale regolarmente venivano dall'esercito le situazioni giornaliere, la triste novella giungesse qualche mese prima. Del Fontanelli è da vedere l'*Elogio* scritto da A. Roncaglia (Modena, Vincenzi, 1879), ricco di buone notizie biografiche e di documenti: quanto alla sua prima moglie è da correggere

l'inesattezza del Chiarini (vol. I, 272) che la chiama *Cristina Losini da Ferino*, mentr'ella fu dei *Lorini*, famiglia pesarese, e in Pesaro fu conosciuta dal Fontanelli nel 1798 (cfr. D. Bonamini, *Pesaro nella Repubblica Cisalpina*, Pesaro, Federici, 1891, pag. 47).

poco perché Ugo riparti nel settembre per Venezia e Firenze, ma rinacque sotto altra forma in una corrispondenza passionatissima e continuata sino a che egli, pochi giorni dopo il novello matrimonio, ritornò a Milano.

Ritornava a prender servizio nell'esercito del Regno, ed era destinato quale aiutante di campo presso il generale Fontanelli, presso il marito della sua tenera amica!

Ritornando al 1807, la passione del Foscolo per la Lucia rimase per molto tempo un segreto del suo cuore; e forse a comprimerla, per allora, lo aiutarono altri incontri; poiché nel 1808 conobbe la bellissima Maddalena Marliani, moglie del banchiere Paolo Bignami, e la giovinetta Franceschina, figlia del conte e letterato comasco Giambattista Giovio, e l'una e l'altra, naturalmente, lo accesero di pari ardore. Singolare temperamento questo del Foscolo, che a un tratto divampava d'amore per una donna, e dava in ismanie e furori, e con la stessa facilità e prontezza si raffreddava se un'altra apparizione veniva a sommovertgli il cuore: vera applicazione del principio famoso, *come d'asse si trae chiodo con chiodo*. Ma più singolare ancora è che il periodo acuto dell'amore per la Bignami coincide proprio col tempo (giugno-luglio 1809) dell'amore per la Giovio; ma furono fuochi di paglia, anche perché se da una parte il Foscolo svegliò la giusta gelosia d'un marito (la Lenina aveva, tra l'altre cose, fatta una gita a Pavia a starvi due giorni con l'amico), sì che le porte di casa Bignami gli furono chiuse, da un'altra suscitò legittime diffidenze nei genitori della contessina comasca, i quali si affrettarono a concludere per lei un buon matrimonio con un colonnello francese. E così finì tutto; o meglio parve finire: perché, quanto alla Giovio, nel 1813 trovandola in Como mentre il marito era alla guerra Ugo si sarebbe volentieri indugiato presso di lei, *adulando in sé stesso non so quale antica fiamma che s'andava raccendendo*; e per la Bignami, quando egli, pur nel 1813, rientrò in relazione amichevoli con lei e con la famiglia, si dimostrò subito tanto assiduo che presto inferocì l'antica gelosia del marito. A questi tre amori per la Lucia, la Maddalena e la Franceschina, il Chiarini ha potuto provare che il Foscolo ne intrecciò un altro, per una donna che ha una bella pagina nella storia del Risorgimento italiano, la Matilde Viscontini Dembowski ^[05], la quale sarebbe stata amata da lui tra il 1808 e il 1810.

Tutti questi amori lombardi s'interrompono quasi nello stesso tempo, senza che però la memoria di quelle donne svanisca dall'animo del poeta; e sono seguiti, pure a brevissima distanza, da un altro amoretto per una bella incognita che nel carteggio foscoliano ci appare sotto il mitologico nome di Leda: chi ella fosse e come se ne innamorasse il Foscolo non si può rilevare dagli scarsi frammenti che a cotesto amore si riferiscono, ma con molta ragione il Chiarini lo riporta al tempo che passò tra il matrimonio della Giovio (settembre 1810) e la partenza di Ugo per Firenze (agosto 1812). *Nozze no, esilio!* aveva scritto il Foscolo a quel povero comasco che ingenuamente gli aveva mandata a leggere una sua canzone per lo spozalizio della Giovio, e fu profeta, poiché indi a due anni, sebbene con la dolcezza di modi dovuta a un letterato grande e amico di tanti ministri, fu mandato a Firenze in mite esilio.

Nel passare da Bologna rivide la Cornelia Rossi Martinetti, già da lui conosciuta dodici anni innanzi: andò a visitarla più volte, come facevano e fecero allora e poi tutti gli uomini più insigni che capitavano all'ombra delle due torri, e come gli altri frequentatori del tempio si mise subito ad adorare la dea. E appena giunto a Firenze cominciò a tempestarla di lettere, cui la Cornelia rispose con parole cerimoniose e fredde, sì che il Foscolo se ne stizzì; ma non tanto che non rendesse omaggio alla bellezza della colta signora coi bellissimi versi delle *Grazie* per la sacerdotessa nutrice delle api.

Nel tempo dell'esilio fiorentino il Foscolo non lasciò che il suo cuore riposasse senza affetti: rivedendo la Isabella Roncioni dovette provare qualche sussulto appassionato, ma la loro relazione non uscì allora dai termini d'una cordiale amicizia, anche perché la giovinetta dell'*Ortis* era divenuta una dama seria, che si lasciava corteggiare dal prefetto di Firenze: rivedendo la poetessa Massimina Fantastici Rosellini non rimase insensibile alle tentazioni, sebbene riuscisse a liberarsene presto, perché (scriveva a un amico)

“l'amore, il cuore e l'ingegno di quell'amabile femmetta è amabilmente anacreontico, ed io son nato, per mia disgrazia, donchisciottescaamente tragico”;

finalmente, rivedendo la gentile intermediaria dei suoi amori d'altro tempo, la Eleonora Nencini, restò preso d'ammirazione per la plastica bellezza di lei, e da questa ammirazione derivò linee e colori per dipingere nelle *Grazie* la suonatrice d'arpa. Ma insieme a quelle che la contessa d'Albany ricordava al Foscolo come le sue *anciennes belles*, un'altra donna trovò il poeta poco dopo il suo arrivo in Firenze, la Quirina Mocenni Magiotti: dalla madre, stata amica dell'Alfieri, aveva ereditato l'amor delle lettere e dei letterati, e per mezzo dei coniugi Cicognara conobbe il famoso scrittore dell'*Ortis* e dei *Sepolcri*, al quale doveva essere quindi innanzi “amica, anzi sorella e quasi moglie, e madre, e figliuola”; perché veramente fu la sola donna che al Foscolo desse tutti i suoi affetti. Ed egli? Quanto a lui, la cosa è ben diversa, e bisogna pur dirlo, assai brutta. Dopo averla per bene innamorata sino dai primi momenti che si conobbero, cominciò subito a chiederle altri favori che di conforti spirituali: accanto alle espressioni affettuose, cominciarono le richieste di denaro e d'altri servigi. E la Quirina gli fu larga d'ogni favore, e studiava il modo che Ugo non ne risentisse né il peso né alcuna umiliazione; poi, quando si accorse di essere postergata ad altre belle un po' più mondanette, si rassegnò all'ufficio di consolatrice e di amica,

“e fin che il poeta visse (dice a ragione il Chiarini) adempì questa parte con una bontà e una generosità d'animo senza pari, e cominciò ad adempirla nel tempo appunto ch'egli avea più bisogno d'aiuto”.

Veggano i lettori nel libro del Chiarini la restante storia dell'amicizia del Foscolo e della Quirina, la *donna gentile*, per la quale il poeta, largo d'immortali endecasillabi alla Martinetti e alla Nencini, non iscrisse pur un emistichio: è storia meritevole di esser conosciuta nei suoi particolari, specialmente da chi non fosse persuaso che si può essere grandi poeti, anzi grandissimi, e accanto alle sublimi idealità dar luogo nell'animo alle volgarità più spregevoli. E volgarissima fu la noncuranza che il Foscolo mostrò, fuor dei momenti del bisogno, per la *donna gentile*; trivialissimo, almeno per me, è quello scrivere o disporsi a scrivere la storia di colpevoli amori a una donna ch'ei diceva di considerare

“dolcissima amica sua, e sacra quanto madre, e pia seco come se fosse sorella, e cara come moglie ed innamorata”.

Non pensava dunque il Foscolo che le sue confessioni sarebbero state tanti colpi mortali per la povera Quirina?

Tra le brutte storie che Ugo accennò e si accinse a narrare con più larghezza alla Magiotti fu quella dei suoi rapporti con una giovine sposa da lui conosciuta a Hottingen nell'estate del 1816, la Veronica Rømer Pestalozzi.

Anche nei momenti più tempestosi il Foscolo dava luogo all'amore: e tempestosissimo gli fu il tempo che corse tra il suo ritorno nel Regno italico (novembre 1813) e la fuga in Svizzera (31 marzo 1815), durante il quale per altro trovò modo di tener viva, sebbene sotto il colore di *religiosa e cauta amicizia*, la sua relazione con la novella sposa del suo generale Fontanelli.

tanto intima anche in quei giorni, che egli scrivendo alla contessa d'Albany le faceva credere che tutte le sue passioni e le sue smanie fossero per la Bignami; raccontava insomma alla contessa come se gli accadesse con la Lenina tutto ciò che gli avveniva con la Lucietta. Quanta sincerità! Meno male che il Chiarini per sollevarsi da questo fango (la frase è sua, ed è giusta) apre la finestra e ammira il sole dell'eterna poesia che risplende e purifica: e dimostra che alla Fontanelli sono da riferire certi versi mirabili delle *Grazie*, non alla Bignami come si è creduto finora:

Date candidi giorni a lei che sola
quando più lieti mi fioriano gli anni
m'arse divina d'immortale amore:

i quali essendo elaborazione ultima di questi altri:

Date candidi giorni e quieti sonni
a lei che amai di sventurato amore
quando più lieti mi fioriano gli anni;
né dal mio labbro mai, né dalla cetra
volò il suo nome, e fia celato il pianto
ch'esule io verso,

non possono essere stati ispirati se non da un amore cominciato e finito nel segreto; quale appunto fu l'amore del Foscolo per la Lucietta.

Se nell'esilio il Foscolo versasse davvero *segrete lagrime* per la sua donna, non so: ma è probabile che, pur avendola veduta spesso fino alla sua partenza dall'Italia (poiché il Fontanelli e la moglie rimasero a Milano sino al 1815), se ne scordasse di poi facilmente; massime quando sperò di ottenere l'amore della Veronica Ròmer Pestalozzi e le si mise intorno, sebbene avesse il cuore pregno di altre passioni. La sposina, ventenne e assai sentimentale, mandò a Ugo ardentissime lettere, e quando l'ebbe ben bene innamorato, gli disse e scrisse che amava un altro e che non voleva tradire il suo ... primo amante (i mariti, come si vede, non c'entravano mai), il quale poi era il fiorentino Guido Sorelli, maestro di lingua italiana alla signora. Offeso nell'amor proprio e agitato dalla gelosia, il Foscolo avrebbe voluto e dovuto troncare ogni rapporto, e farla finita con la Pestalozzi; invece si andò lusingando, e quando non vide più raggio di speranza denunciò al marito di lei la tresca col maestro di lingua. Non so veramente come chiamare un simile atto: Ugo stesso ne ebbe rimorso come d'un delitto. E andò poco dopo in Inghilterra, dove la storia dei suoi amori doveva chiudersi con il capitolo di Calliroe.

Calliroe è il nome sotto il quale il Foscolo nascose, dedicandole i *Saggi sul Petrarca*, Carolina Russell [⁰⁶], giovine londinese ch'ei conobbe nel 1818, e con la famiglia della quale entrò presto in relazioni di cordiale amicizia.

Innamoratosi della ragazza, che era colta anche di lettere e soprattutto aveva la testa a posto, Ugo cominciò a farglielo capire, ma ella si schermì, fino a che nell'estate del 1819 partì per Losanna, per visitarvi una sorella colà maritata. Come fu partita, il Foscolo invece di quietarsi prese fuoco, e si diè a scriverle delle lettere lunghe e lungamente studiate per persuaderla ad amarlo; ma Carolina, rispondendogli sempre con intonazione cortese e risoluta, gli manifestò chiaro e netto che non poteva né voleva arrendersi.

“È impossibile (dice il Chiarini) che al suo buon senso sfuggissero le stranezze, le irragionevolezza e le contraddizioni ond'erano piene le lettere del poeta. Forse le avrà attribuite all'amore, e un po' di compiacenza nel vedere un uomo famoso impazzire così per lei si sarà, quasi a sua insaputa, insinuata nell'animo suo. Anche, ella ebbe forse qualche sospetto che in fondo a quelle stranezze, irragionevolezza e contraddizioni, ci fosse un po' di calcolo, un po' di strategia del vecchio soldato d'Amore; e così essendo, non le sarà dispiaciuto forse il combattere, certa com'era della vittoria. Ad ogni modo ella, per quanto è dato a noi vedere attraverso le lettere di Ugo, dal principio alla fine fece tutto il poter suo perch'egli non si lusingasse di poter essere riamato.

Alle romanze di lui che chiedevano amore, ella rispose sempre con una nota molto semplice e molto chiara, no”.

La Russell tornò a Londra nell'ottobre 1820, e al Foscolo, che continuava ad assediare, parlò così apertamente ch'ei dovette convincersi che era meglio lasciarla in pace e contentarsi dell'amicizia di colei alla quale invano avrebbe seguitato a chiedere amore. Così si chiuse, con una specie di espiazione spirituale, la storia degli amori foscoliani; non senza per altro lasciare qualche traccia nell'animo di Ugo, il quale meditò lungamente di trasformare in un romanzo la storia della sua ultima passione. Il Chiarini esamina cotesto romanzo quale il Foscolo l'aveva immaginato, desumendo dai sommari e dai frammenti lo sviluppo e il carattere dell'opera e dimostra che nonostante le apparenti affermazioni contrarie dell'autore stesso, non fu mai scritto; e fu bene, perché, scritto secondo che era stato immaginato, sarebbe riuscito una vendetta.

Dall'amore per Laura a quello per Calliroe abbiamo seguito, con la scorta del Chiarini, l'avvolgersi

06 Da www.internetculturale.it Partito dalla Svizzera nell'agosto del 1816, Foscolo, assieme al segretario Andrea Calbo, attraversa la Germania e l'Olanda; a Ostenda si imbarca per l'Inghilterra, dove arriva l'11 settembre; a Londra alloggia all'Hôtel Sablonière in Leicester Square e successivamente si trasferisce a Soho.

Preceduto da una fama di scrittore indipendente e stimato e di patriota impegnato nella difesa della libertà, Foscolo viene accolto con favore dall'alta società londinese; poco dopo il suo arrivo viene introdotto, tramite l'esule lucchese Giuseppe Binda, nel salotto di **Lord Holland**, uno dei luoghi più prestigiosi dell'ambiente intellettuale inglese, frequentato da una società cosmopolita.

L'accoglienza favorevole da parte della società inglese è agevolata anche dalla conoscenza di William Stuart Rose, un poeta e traduttore (tradusse, tra l'altro, in inglese, l'*Orlando Furioso*), con cui Foscolo era in rapporti già prima del suo arrivo a Londra. Nel frattempo, nell'aprile del 1817, era morta la **madre**.

Privo di una rendita regolare e conducendo una vita al di sopra delle sue possibilità, lo scrittore viene aiutato nei primi anni inglesi da vari mecenati, ma guadagna anche con le sue collaborazioni a testate giornalistiche, in qualità di critico letterario e di saggista; nella primavera del 1817 comincia a scrivere le **Lettere scritte dall'Inghilterra** rimaste incompiute; nel 1818 pubblica una serie di **articoli su Dante** per la *Edinburgh Review*; nello stesso anno, su invito di John Hobhouse, un uomo di stato amico di Lord Byron, scrive l'*Essays on the present Literature in Italy* che suscitò grande scandalo in Italia. Nei salotti londinesi conosce **Carolina Russell**, di cui si innamora e con la quale legge **Petrarca**.

continuo del Foscolo nelle passioni più diverse; abbiamo veduto com'egli mescolasse in fatto d'amore la poesia alla trivialità, l'idealità delle espressioni all'adulterio e alla seduzione, gli impeti irrefrenabili alle facili dimenticanze, le adorazioni esaltate alle vendette meno nobili. Diremo per questo ch'ei fosse un tristo?

Non fu certamente, sotto questo rispetto, un uomo esemplare: ma troppi altri al suo tempo furono così e anche peggio, troppo generale era la corruzione e ottenebrato il senso morale, perché un'anima debole potesse trionfare delle disordinate passioni. Perché il Foscolo, fortissimo intelletto e gagliardissimo scrittore, fu veramente una debole anima, e di molte sue debolezze lo scusano solamente i dolori coi quali espiò troppo duramente le sue colpe.

Nota aggiunta.

A proposito delle vicende del Foscolo nel maggio-giugno 1799, stacco da una mia pubblicazioncella nuziale (*Bazzano in Repubblica 1796-1799*, Bologna, Zanichelli, 1901, per le nozze Gullini-Toschi), questo breve tratto che non è inutile per la biografia foscoliana (cfr. G. Chiarini, *La vita di U. F.*, Firenze 1910, p. 72):

“Gli Austriaci intanto, vinta la battaglia di Cassano d'Adda (27 aprile 1799), passarono il Po, e il 4 maggio uno squadrone di ussari s'impadronì di Modena e spinse delle pattuglie a Spilamberto, a Vignola, a Razzano per promovervi l'insorgenza dei reazionari, che infatti il giorno 5 tentarono di far tumulto, ma furono energicamente repressi dall'aiutante maggiore Arcangeli. Da per tutto i patrioti si sbandavano; e tra gli altri Ugo Foscolo, che era in Bologna impiegato presso una commissione criminale straordinaria, pensò di sottrarsi con la fuga a possibili persecuzioni: ripará a Calcara nella villa del suo amico Luigi Turrini, donde passò a Monteveglio avendo ottenuto asilo in quel monastero; e ivi, sotto il nome di Lorenzo Alighieri, rimase dal 7 al 30 maggio, nel qual giorno la Municipalità di Bazzano, che voleva sapere chi fosse temendo che si trattasse di qualche agente austriaco, lo fece arrestare dalla Guardia nazionale. Condotta prigioniero a Bazzano, assisté allo sfacelo della Municipalità, radunatasi per l'ultima volta il 10 maggio, ed ebbe compagni in carcere il segretario Zama Lanzerini e alcuni altri patrioti; poi fu trasferito a Vignola e di là a Modena, dove l'arrivo del generale francese Macdonald gli restituì il 12 giugno la libertà. Il Foscolo si affrettò a tornare in Bologna, ove appena giunto si presentò alla cancelleria della commissione criminale e nelle mani del cancelliere depose la seguente accusa:

Bologna 1 messidoro anno 1 Re 19 giugno 1799).

Io Niccolò Ugo Foscolo, nativo veneto e cittadino cisalpino per legge del Corpo legislativo, domiciliato in Bologna, accuso . . . di insorgenza gli abitanti del distretto di Bazzano:

Luigi Rocchi, oste della Traversa;

N. N. Minelli, capo-battaglione della Guardia nazionale di quel distretto;

Remigio Arcangeli, aiutante maggiore di detta Guardia;

un certo Ceccone oste di Bazzano; e questo è il più fiero e deciso.

Da questi e pochi altri sono stato arrestato nel mio ritiro di Monteveglio, posto in quel distretto, in nome della Municipalità; ma poi condotto fra l'armi a Bazzano, dove ho ritrovato deposta la Municipalità e il suo segretario in prigione: dal quale si può ricavare ampie notizie. Costoro avevano atterrato l'albero, e posto nel cappello l'aquila e la madonna: da costoro fui consegnato a un picchetto tedesco, unitamente alle mie carte, e tradotto nelle prigioni di Modena.

Testimone l'Arciprete di Monteveglio.

Un certo Luigi Tinti di Monteveglio, pure sospetto;

Un certo Biancani di Bazzano, sospettissimo egli pure: e molti altri di quel distretto, ch'io non conosco, ma che vi potranno essere nominati dal segretario di quella Municipalità.

U. Foscolo.

È curioso a notare il caso per cui la fine del triennio cisalpino in Bazzano si collega con un aneddoto biografico foscoliano; ma lo scrittore dell'*Ortis* nel dettare la sua denuncia dovette lasciare libero il corso alla fantasia, e forse nelle accuse d'insorgenza, ch'egli lanciava addosso a cittadini il cui patriotismo non si era mai smentito, dovevano entrare come causa determinante dei risentimenti privati; né forse era estranea a ciò la passione amorosa, della quale, com'è tradizione, il Foscolo durante il tempo del suo rifugio in Monteveglio si era acceso per la bellissima Teresa Minelli, sorella appunto di quel capo-battaglione della Guardia nazionale che egli accusava!”.

Potrei aggiungere qui più particolareggiate notizie della Teresa Minelli e dei suoi; ma potrebbero parere superflue: piuttosto avvertirò che anche più tardi il Foscolo ricapitò a Bazzano. Nel 1800, quando era nell'Emilia al seguito del generale Pino (cfr. Chiarini, *Vita*, p. 83), ci venne probabilmente da Castelfranco per un servizio che non è precisato; ma nelle note delle spese “della Municipalità di Bazzano nelli vari passaggi di truppa francese e cisalpina per questo capoluogo” trovo annotato:

Per n. 27 razioni di viveri, come dagli atti del giorno 3 vendemmiale n. 9 (25 settembre 1800) ad una pattuglia cisalpina, lire 16.8.

Per sussistenza e foraggi, come da invito del cittadino Foscolo capitano aggiunto allo Stato maggiore del generale cisalpino Pino, lire 13.

Per un espresso a Castelfranco spedito dal suddetto cittadino Foscolo, lire 2.

Furono solamente motivi di servizio che trassero nuovamente il Foscolo a Bazzano, poco più di un anno dopo che v'era stato nascosto e prigioniero? La tradizione, ch'io raccolsi giovinetto, narrava che egli, al momento dell'arresto, affidasse le sue carte alla famiglia Saporì, nella quale era entrata da poco, sposa fiorentina, la Teresa Minelli; e che poi posteriormente le riscattasse. Altri veda se ciò possa esser vero: io non ho ragioni per dubitarne.